



DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA AETAS: CARPE DIEM,  
QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO

ANNO 2 NUMERO 1

Ed eccoci di nuovo qua berchettiani, pronti ad un nuovo anno tra i banchi! Sicuramente preferivate stare stravaccati sulla sdraio in spiaggia piuttosto che tornare a scuola a tradurre Platone o a studiare Hegel...ma in fondo è giusto così. E se qualcuno aveva sperato di non trovare più il giornale una volta al mese sulle cattedre, ahimè rimarrà deluso...noi ci siamo ancora! La redazione precedente ormai è uscita da questa scuola, l'organico si è parzialmente rinnovato e nuovi giornalisti si sono aggiunti. Un grazie a loro e a tutti quelli che rendono possibile la continuità del giornale che anche quest'anno manterrà il nome di "Carpe Diem", un nome forse troppo elevato per il reale contenuto dello stesso, un grazie a quelli che si prendono ogni volta la briga di leggere "almeno" la prima e la quarta di copertina; e ovviamente grazie al Berchet, che, nonostante la crisi e tutti i problemi annessi e connessi, riesce comunque a stampare ogni volta le copie. La novità principale è che dopo due anni di distacco stiamo cercando di raggiungere e possibilmente mantenere una convergenza, una collaborazione con il Collettivo Berchet, che negli anni precedenti era venuta a mancare. Entrambi cercheremo di creare uno spazio per gli studenti, anche se con metodi e idee diverse, ma almeno un punto in comune lo abbiamo...facciamo tutti parte di un grande gruppo: il Liceo Berchet! Partendo da questa base, e dalla consapevolezza che comunque ciascuno deve poter comunicare liberamente le proprie opinioni a patto di farlo in maniera civile e democratica senza imposizioni, confidando nelle nuove leve che speriamo continuino a collaborare attivamente fino alla maturità (meglio però non parlarne ora!), siamo convinti di migliorare il giornale arricchendolo con argomenti e dibattiti sia su ciò che accade all'interno della nostra scuola, ma anche con un occhio agli eventi di portata nazionale o internazionale. Non mancheranno perciò gli intrattenimenti: una rubrica musicale, una sullo sport, senza dimenticare il ritorno dell'angolo dei racconti, e alcune riflessioni sulla tecnologia impersonata dai telefoni e sui sentimenti umani legati al ringraziamento. Inoltre cercheremo di fare spazio anche a una rubrica di interviste, e una dove sarete proprio voi, i lettori del giornalino, a mandarci le vostre opinioni, idee, e proposte per migliorare "Carpe Diem", ma anche il Berchet; è in fase di preparazione per tale scopo una cassetta delle lettere. E resuscita anche la mini rubrica del "quelli che..." fondata dall'ex-ex-ex agora, scommettiamo che almeno una la condividete o l'avete detta? Insomma, si apre una nuova stagione per il giornalino, con molte novità, senza dimenticare l'eredità di coloro che ci hanno preceduto. Tra le novità dell'anno appena cominciato, una menzione speciale va a Radio Bershit, in onda tutti i giorni meno il mercoledì e il sabato dalle 21.30 alle 22.30 in cui vari studenti del Berchet rallegreranno la vostra serata e vi faranno anche pensare. Auguriamo a tutti un buon anno, con molte sufficenze e nessun debito, e con la speranza che nessun prof vi becchi a leggere il giornalino durante le sue ore!

Enrico Rolandi 2 E

# IL SIGNIFICATO DI MANIFESTARE

Di *Margherita  
Zulberti 1E*

Non voglio scrivere il classico articolo che descrive la manifestazione, che elenca le rivendicazioni come una lista della spesa, senza trasmettere alcun messaggio. Non voglio annoiarvi. Credo che, per chi fosse interessato, i contenuti del corteo sono già stati trasmessi fin troppo, attraverso volantini, assemblee, eventi facebook, giornali, telegiornali ecc... Quello su cui vorrei invitare tutti voi a riflettere non sono i contenuti, ma l'atto del corteo in sé, il significato del manifestare.

Spesso ho sentito dire che i cortei sono "inutili", sono "obsoleti", sono l'attaccamento a vecchie tradizioni del passato che hanno perso valore. Sento dire che "con i cortei non si è mai cambiato nulla". Sento studenti lamentarsi della situazione della scuola, lamentarsi dello Stato, lamentarsi della disoccupazione e della crisi. Sento studenti lamentarsi del fatto che non avranno un futuro, che non avremo un futuro. Continuo a sentire queste voci che esprimono un forte disagio, ma sono solo echi che risuonano vuoti nell'aria, brevi vibrazioni che dopo un'istante muoiono.

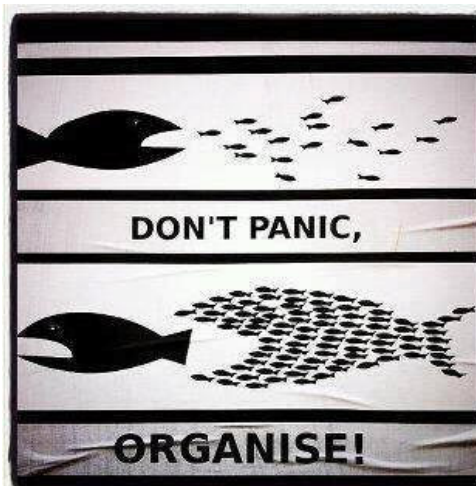
Fra gli studenti non c'è più solo un disagio, c'è un diffuso senso di pessimismo, un senso di impotenza verso le cose, come se il mondo fosse trascinato in balia di forze oscure. In mezzo a questo pessimismo, in mezzo a questi gracili lamenti, mi è capitato di trovare delle voci accese, vive,

voci determinate, che credono nel cambiamento. Voci di chi ha capito che siamo finiti in questa situazione non a causa di forze oscure, ma a causa della politica che NOI, popolo italiano, abbiamo votato negli scorsi anni. La stessa politica che ora, assumendoci le responsabilità del passato, abbiamo la possibilità di cambiare. Queste voci di cambiamento, sono le voci di tutti gli studenti e le studentesse che l'11 ottobre sono scesi in piazza. Sono le voci di chi rinuncia a un pomeriggio con gli amici per organizzare assemblee,

di chi arriva a fine giornata con il mal di testa perché è riuscito a stento a incastrare le ore di studio con le ore di preparazione del corteo.

Questi studenti non fanno tutti questi sacrifici per sentirsi bene con se stessi, o perché "gli gira", lo fanno perché la

loro fede nel cambiamento è abbastanza forte per far dire loro "ne vale la pena". E non crediate che il loro sforzo si limiti solo alle due settimane prima del corteo, questi studenti sono gli stessi studenti che tutto l'anno lavorano per creare iniziative, progetti concreti che possano mettere in atto un piccolo cambiamento dal basso. Questa convinzione di poter davvero far sì che le cose migliorino, non è un'illusione, né tanto meno un desiderio utopistico. La manifestazione è uno strumento importante, che va riappropriato del proprio valore. Essa diventa inutile, solo se gli studenti



smettono di credere nella sua utilità, diventa obsoleta solo se ci si dimentica del suo significato. Manifestare in un corteo significa scendere in piazza, per le strade, bloccare le macchine, i mezzi di trasporto, lasciare un banco vuoto a scuola, creare un disagio ai cittadini che si chiedono come mai il tram non vada, ai professori che si chiedono come mai tu non sia a scuola; fare in modo che il tuo disagio, il tuo dissenso, attragga

l'attenzione su di sé, creare un tram-busto tale che il professore, il cittadino, il politico, lo Stato intero volga lo sguardo su di te e ascolti la tua opinione, interessandosi alla tua problematica. Questa è l'affermazione della democrazia! È l'affermazione della libertà di pensiero e di opinione! È una cosa fondamentale che non deve, non può essere tralasciata.

# MISTICA TRA RELIGIONE E FILOSOFIA : INTERVISTA AL PROF. BOARETTI

---

*Di Francesca Gambini 2A*

È uscito l'anno scorso per le Mimesis Edizioni il libro "La via mistica. Itinerario filosofico in quindici stazioni", del prof. Tiziano Boaretti, che ci ha dedicato il suo tempo per parlare del suo lavoro e, più in generale, della mistica, argomento che a scuola non viene (quasi mai) trattato.

Intervista a cura di Francesca Gambini II A

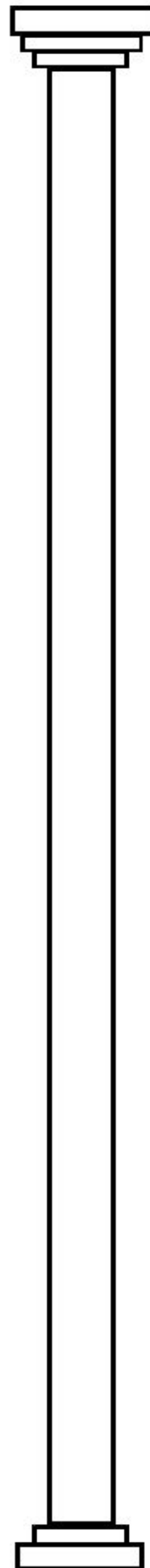
**Per delineare l'argomento di cui tratteremo le vorrei chiedere in primis una definizione di mistica come lei l'ha intesa nel suo libro.**

Spesso quando si parla di mistica si pensa subito alla religione, alle visioni dei santi, alle levitazioni e a cose di questo genere. La mistica di cui mi occupo, che studio e di cui ho scritto è invece la mistica in campo filosofico, che possiamo definire come ricerca dell'unità.

**A uno sguardo superficiale, ad un**

**occhio inesperto, ciò sembrerebbe in netta contraddizione con la filosofia, ricerca meramente razionale, e, appunto, più vicino alla religione. Come si combinano filosofia e mistica?**

Sicuramente la mistica è presente nelle religioni, c'è una mistica cristiana, una ebraica ed una musulmana, e in tutte queste mistiche troviamo un'esigenza di incontro col Divino per esperienza diretta, laddove si cerca Dio senza un approccio teologico o liturgico, ma con un approccio diretto. C'è però da dire che tutte queste mistiche affondano le proprie radici nella filosofia antica, in particolare in quella neoplatonica; in fondo Plotino con la sua idea dell'Uno come ineffabile, quasi impensabile e soprattutto indicibile stabilisce un rapporto con l'Assoluto, il Divino e trova nel ritorno all'Uno il percorso di salvezza



dell'uomo, attraverso l'allontanamento dai beni materiali fino ad arrivare all'identificazione con l'Uno, all'estasi.

Esiste quindi sicuramente una mistica religiosa, ma su un binario parallelo esiste anche una mistica speculativa, dove non si parla di visioni o levitazioni (cose che spesso vengono

narrate nelle vite delle sante o dei santoni orientali) ma dove troviamo una ricerca di tipo razionale. Filosofia e mistica si possono incontrare per tentare di creare un sapere che parla in modo assoluto e totalizzante della realtà.

**La mistica è un fenomeno unicamente del mondo occidentale? Esiste una mistica orientale? Quali le differenze?**

Esiste sicuramente una mistica orientale, anche se bisogna fare un distinguo; la filosofia è un prodotto dell'occidente nel senso che l'oriente non ha mai distinto l'attività filosofica dalla religione, ma le due cose sono sempre state molto intrecciate l'una con l'altra. L'occidente ha invece visto queste due tradizioni separarsi nettamente. La mistica religiosa è quindi certamente presente anche in oriente, mentre quella filosofica-speculativa è un fenomeno solo occidentale.



**Spesso si parla in modo differente di mistica maschile e femminile. Questa distinzione ha senso? In quale ambito?**

Questa distinzione è una distinzione che per molto tempo è stata fatta e che si può tutt'ora fare ed è legata principalmente al fatto che per secoli le donne sono state escluse dagli alti studi; dunque la mistica femminile era soprattutto mistica delle visioni. Spesso queste donne, penso ad esempio ad Angela da Foligno, erano donne illetterate che andavano dal confessore a raccontare le proprie visioni che venivano poi dal confessore stesso, l'uomo colto, riportate in un linguaggio comprensibile e grammaticalmente strutturato. Ma ci sono anche casi diversi, comunque rari, di mistica femminile speculativa: penso ad esempio a Margherita Po-

rente che a Parigi, nei primi anni del 1300, finì sul rogo perché sosteneva tesi molto simili a quelle che poi sosterrà Eckhart, e che alla Chiesa ufficiale davano molto fastidio.

**Si può tracciare una storia della mistica?**

Certamente sì, e numerosi sono i libri che trattano della storia della mistica, che si intreccia con la storia della filosofia (segnaliamo tra tutti "Storia della mistica occidentale" di Marco Vannini, prefattore del libro di Boaretti).

Come già detto il punto di riferimento è il neoplatonismo di Plotino ma possiamo vedere tratti tipici della mistica già nei presocratici, ad esempio nel frammento di Eraclito dove l'"oscuro" filosofo dice: "Non dando ascolto a me, ma al *logos*, è saggio ammettere che tutto è uno" (frammento 50 DK).

**Abbiamo parlato quindi di mistica speculativa, ma il titolo del suo libro ("La via mistica, itinerario filosofico in quindici stazioni) richiama inevitabilmente la religione, in particolare quella cristiana e la via crucis di Cristo. Può spiegare questo titolo e, più in generale, l'originale struttura del suo libro?**

Nonostante io non sia né praticante né credente avevo trovato casualmente in casa un libretto di preghiere, "Ali all'anima" si

intitolava, sul quale c'era anche la tradizionale via crucis in quattordici stazioni. Dopo averlo sfogliato mi è venuta la suggestione di utilizzare una base cristiana per parlare di qualcosa che non è detto che sia cristiano; riconosco infatti che una delle due gambe sulle quali si regge la cultura occidentale è il cristianesimo e, che si sia credenti o meno, si deve

ammettere che la cultura cristiana ci appartiene. I capitoli del mio libro sono però quindici: l'ultimo capitolo non parla assolutamente della resurrezione, ma tenta di compiere il discorso. Ovviamente anche per quanto riguarda le altre stazioni la corrispondenza non è biunivoca, infatti questo libro non ha nulla a che fare con la religione.

## SIAMO TUTTI SU QUELLA BARCA

---

Di *Camilla Di Resta* 2A

*“L'ennesima strage nel Mediterraneo è costata la vita a più di 300 persone.*

*6700 morti negli ultimi anni e continuiamo a chiamarla emergenza?*

*È arrivato il momento di farne una questione personale.*

*L'indifferenza dei singoli e delle istituzioni deve finire. I nostri figli e i nostri nipoti ci chiederanno conto del nostro silenzio. Come italiani, europei e cittadini di ogni nazione, ricordiamo questi morti perché sono i nostri morti. SIAMO TUTTI SU QUELLA BARCA. Vi aspettiamo Sabato 12 Ottobre alle ore 16.30 in Piazza San Babila per una marcia commemorativa. Da Piazza San Babila percorreremo Corso Venezia fino ad arrivare in Piazza Oberdan per ricordare tutti i morti del Mediterraneo e tenere alta l'attenzione.*

*Contiamo su di voi.”*

Questo è l'invito che una mia amica mi ha inviato su Facebook circa una

settimana fa.

Questa mia amica si chiama Helen, ha 16 anni, ma nonostante la sua giovane età è interessatissima a ciò che accade nel suo paese natio, l'Eritrea, dove vivono i suoi nonni, i suoi zii e i suoi cugini.

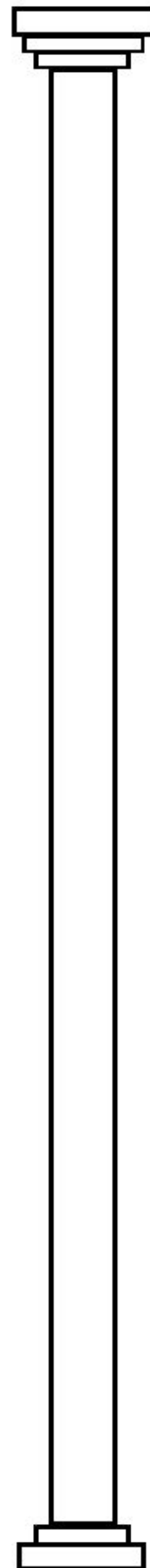
La notte tra il 2 e il 3 Ottobre morì, tra centinaia di vittime, anche Hassan, un cugino di Helen.

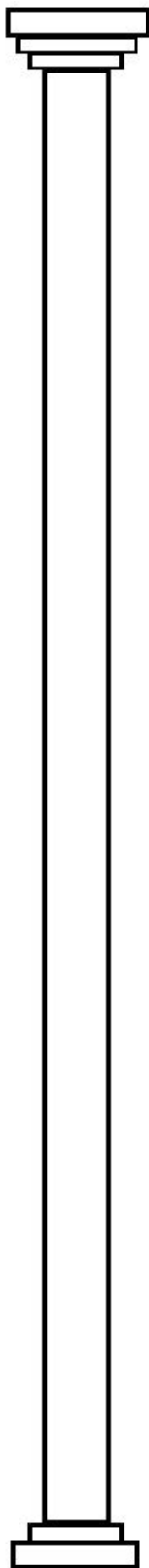
Questa notizia le fu riportata dal fratello di Hassan, Abdul, che attualmente vive qui a Milano.

*“E' anche per lui tutto questo. È per non dimenticare le persone a cui si vuole bene. Perché chi muore non muore davvero se continua a vivere nel cuore di chi resta.”*

Questa è stata la sua spiegazione quando le ho chiesto il perché di questa marcia.

Io infatti, non so se giustamente o per troppo cinismo, non credo alle manifestazioni di nessun genere. Credo che non possano risolvere nulla perché,





almeno da quando ho l'età per capire ciò che accade intorno a me, non hanno mai risolto nulla. Ma questa volta sentivo che era diverso. E lo sentivo perché nelle parole di Helen c'era dolore, il dolore di chi soffre senza poter fare nulla, il dolore di chi pur di provarci si mette in gioco in ogni modo. Quindi sono andata. E la ringrazio di avermi convinta.

Saremo state circa 400 persone.

C'erano pochissimi italiani, la maggior parte erano eritrei, etiopi e somali. Non so perché, o per cattiva diffusione dell'evento, o forse perché l'Italia non sente come suoi quei morti, o magari non sente ancora come suoi nemmeno quei cittadini africani che ormai identificano egli stessi la loro casa in Italia..

Le persone quando si incontravano si abbracciavano forte, tra di loro si conoscevano praticamente tutti.

C'erano mamme con dei bambini piccoli nei passeggini e anche molti anziani, soprattutto donne, che però erano particolarmente serie, e avevano lo sguardo perso nel vuoto. Magari si stavano ricordando della loro casa, della loro madre, della loro infanzia. Avrei voluto tanto saperlo.

Diedero a tutti noi un fiore in mano, una margherita, per l'esattezza. Camminavamo per le strade trafficate con striscioni, bandiere e cartelli, ma stavamo tutti zitti. Ognuno era perso in qualche riflessione. Camminavamo tutti lentamente e la gente che ci vedeva scendeva dalle macchine, si fermava per strada o si arrampicava persino sui cestini per fotografare il corteo.

Arrivati in Piazza Oberdan hanno appeso gli striscioni a delle ringhiere in giro per la piazza.

Gli striscioni portavano slogan come "meno ignoranza, più tolleranza" o come "dov'è ora l'umanità?".

Slogan che si commentano da soli.

Dopo poco, delle persone presero la parola. Vi riporto qui quello che mi ha

emozionato di più, letto, o meglio provato a leggere, da una ragazza eritrea mentre piangeva e singhiozzava. È una lettera, la lettera di un bambino alla madre, scritta dal poeta etiope Hamid Barole Abdul.

*“Cara mamma, ti scrivo da un acquario,  
uno spazio infinito e senza mormorio  
dove tutti dormono sonni profondi  
come le mummie e i faraoni.  
Qui il tempo non è scandito da notte e  
di,  
c'è tanta pace, è una vita da angeli  
un vero paradiso nel fondale marino,  
si vive senza acqua e senza cibo,  
non si lavora e non si fa nessuna attività,  
ci si rilassa in eternità.*

*Cara mamma, ti chiedo scusa  
quando me ne andai non dissi nulla  
la partenza fu per me uno scherzo  
avrei voluto salutarti e darti tanti baci,  
farmi stringere dai tuoi abbracci  
come hai sempre fatto prima che io  
uscissi  
per andare a scuola o per giocare.  
So che mi perdonerai,  
nelle preghiere mi ricorderai.*

*Cara mamma, ho tanta voglia di scriverti,  
le mie avventure sono tante:  
era la prima volta che salpavo su un  
barcone  
con altri coetanei del quartiere.  
Il mare era sereno con un bel sole  
l'alba silenziosa senza parole  
gabbiani sopra le nostre teste volavano,  
a modo loro ci auguravano un buon  
viaggio.  
Dopo alcuni giorni senza acqua né  
cibo*

*con occhi sbarrati notte e giorno,  
il barcone in mezzo al mare,  
il motore smise di funzionare.*

*Le nostre risate furono interrotte dal  
panico  
onde alte iniziarono a farci sollevare,  
e tutti coperti dal barcone rovesciato  
nessuno di noi sapeva nuotare  
e così fummo risucchiati in fondo al  
mare.*

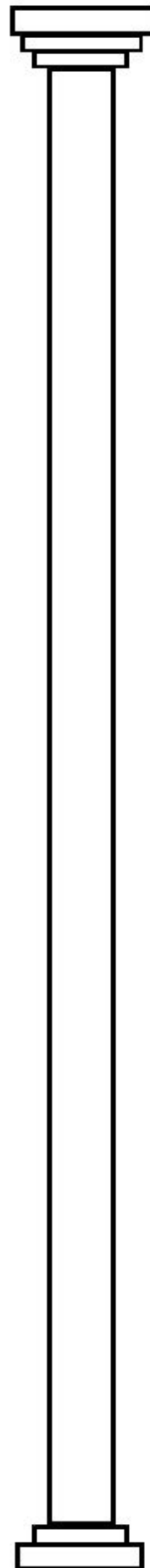
*Cara mamma, ti ricordi quando ero  
bambino,  
una gran paura avevo dell'acqua  
persino nella bacinella non volevo  
lavarmi  
mi versavi l'acqua con i piedi inchio-  
dati per terra.  
Cara mamma, ti scrivo da qui:  
dal fondale abitato da gente di tutto il  
mondo  
piccoli, adulti e famiglie intere  
una grande comunità  
scheletri nel limbo in fondo al mare.*

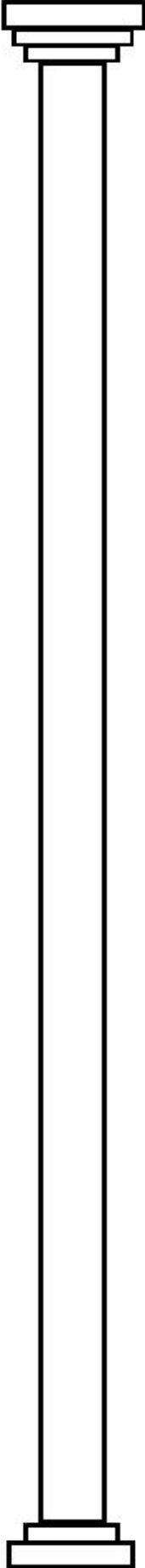
*Cara mamma, prega per noi:  
"l'eterno riposo dona a noi o Signore,  
splenda a noi la luce perpetua  
riposiamo in pace. Amen"*

Trattenere le lacrime qui era molto difficile. Anche la mamma di Helen è scoppiata a piangere. Io ero immobilizzata, non sapevo cosa fare. Provavo vergogna per il mio paese, mi sentivo addirittura in difetto in mezzo a tutta quella gente che si sentiva così ferita e così umiliata. Cosa dire? Cosa fare? Nulla. Stavo lì attonita e ascoltavo. Ascoltavo persone che piangevano, che per il tanto dolore, almeno un giorno avevano messo da parte persino le ideologie politiche (che soprattutto per quanto riguarda l'eritrea, sono davvero molto forti: Helen mi ha raccontato che il padre di una sua amica non le rivolge la parola perché lei è di un altro orientamento politico) e soffrivano insieme.

Alle 19.30 era quasi tutto finito, faceva freddo e la gente aveva cominciato a diminuire. Fu solo allora che notai un ragazzo seduto per terra un po' in disparte che piangeva. Aveva ancora in mano il fiore che ci avevano dato tre ore prima e indossava una maglietta con raffigurata una candela e un volto. Chiesi a Helen chi fosse. Mi rispose che era Abdul, il cugino sopravvissuto, e che il viso sulla maglia era quello di Hassan. Mi dispiace avrei dovuto intervistarlo, era anche per quello che mi ero decisa ad andare; per scrivere un "bell'articolo per il giornalino della scuola". Ma non ce l'ho fatta. Tutto quello che sono riuscita a dirgli è stato "hi!". Lui mi accennò un sorriso. Non mi sembrava giusto piangere davanti a lui, mi sentivo ancora in difetto, sentivo di non avere il diritto di poter esprimere liberamente le mie emozioni perché in fin dei conti io sono un'italiana. Faccio parte di quella nazione che vieta ai cittadini italiani di salvare bambini che stanno affogando solo perché hanno un altro colore di pelle, pena: essere perseguiti penalmente per la legge anti-immigrazione. E faccio parte anche di quell'Unione Europea che non accetta di condividere questa disgrazia con l'Italia, che non vuole immigrati. Perché ora non si parla più di uomini, ma di immigrati, di clandestini, di civilizzati e non, di neri e di bianchi. Così salutai Helen e me ne andai. Vorrei aggiungere una piccola riflessione citando Shakespeare nelle parole che egli affida all'ebreo Shylock nel "mercante di Venezia", perché credo che queste parole potrebbero essere rivolte ad ognuno di noi da tutti quegli esseri umani che stiamo scacciando:

*"Io sono un ebreo. Non ha occhi un ebreo? Non ha mani, un ebreo, organi, membra, sensi, affetti, passione? Non è nutrito dallo stesso cibo, ferito dalle stesse armi, assoggettato alle*





*stesse malattie, curato dagli stessi rimedi, riscaldato e raffreddato dallo stesso inverno e dalla stessa estate, come lo è un cristiano? Se ci pungete, non sanguiniamo? Se ci fate il solletico, non ridiamo? Se ci avvelenate, non moriamo? E se ci fate torto, non dovremo vendicarci?"*

Così Shakespeare sembra averci preceduto, sebbene visse quattro secoli fa, da un punto di vista umano. Ci sta dicendo che l'uomo, di qualunque etnia sia, di qualunque religione sia e qualunque colore di pelle abbia, ha dei sentimenti, anzi prova gli stessi sentimenti; la gioia, il dolore, l'amore, l'odio sono ciò che accomunano ogni animo umano. E partendo da questo presupposto, come si può tollerare di sentire ancora, nel XXI secolo, gente che alla notizia di barconi affondati e di centinaia di vite perse, riescano a dire "eh beh certo, sono loro che continuano a partire! Ma non hanno capito che muoiono?!" Vorrei chiedere a queste persone (che mio malgrado si trovano anche all'interno dello stesso liceo Berchet) se davvero non arrivano almeno ad

immaginare, dato che non possiamo capirlo poiché non lo proviamo, il grado di disperazione di queste persone, di questi uomini e di queste donne che arrivano a tentare veri e propri suicidi nella speranza di una vita migliore. Donne che si devono prostituire per passare le varie frontiere e arrivare ad imbarcarsi, donne che consegnano i loro bambini al mare rendendo così evidente che credano sia meglio morire che nascere, se la vita riserva solo dolore, lacrime e morte. Non c'è un vero finale a questo articolo, come non c'è una vera soluzione, almeno per ora, a questa tragedia, che è ormai arrivata ad un livello tale da non poter più essere ignorata e che sicuramente non può essere risolta con una stupida legge anti-immigrazione.

Noi non possiamo fare molto, questa è la triste verità, ma possiamo fare solo una cosa: credere ancora nell'uomo e sperare ancora, nonostante le mille delusioni che abbiamo ricevuto, in un mondo migliore che prima o poi, ne sono sicura, arriverà.

## NUOVI ARRIVI AL BERCHET

---

*Di Valeria De Silvis & Agnese Polenghi 5B*

XXI secolo. Ormai sempre meno studenti nutrono interesse per le materie classiche e preferiscono orientarsi verso studi scientifici o di lingue moderne. Ciò comporta la diminuzione delle iscrizioni a licei come il nostro Berchet. Infatti, secondo dati statistici, nel 2013 solamente sei studenti su cento hanno scelto di frequentare un liceo classico, in parte dovuto al fatto che genitori e ragazzi tendono a sce-

gliere indirizzi che offrono maggiori sbocchi lavorativi futuri: quindi la preoccupazione di trovare un impiego sovrasta l'interesse a mantenere viva la cultura. Ora noi e i nostri venticinque lettori, gli stessi del Manzoni, ricordiamo abbastanza bene le motivazioni che ci hanno portato a decidere di frequentare il Berchet, in primis noi due che abbiamo fatto questa scelta poco meno di due anni fa; tuttavia ab-



biamo pensato che sarebbe stato più carino riportare quelle di alcuni quartini, come vengono chiamati affettuosamente, con cui abbiamo parlato e che hanno fatto questa scelta molto recentemente, in un periodo di così grande crisi per il classico.

I riscontri da noi avuti dopo queste conversazioni sono che molti hanno scelto questa scuola per le materie umanistiche come italiano, storia e geografia, senza tenere più di tanto conto del greco e del latino, per avere il meno possibile ore di matematica e per il gusto di scegliere una scuola di un certo spessore; quest'ultima motivazione è soprattutto dettata dall'ambizione dei genitori di avere figli che frequentano una scuola importante. Ciò non esclude un altro numero che, seppur piccolo di studenti, abbiano scelto il liceo classico per un interesse nei confronti della cultura antica che sta alla base della nostra Storia, in particolare per il greco, il latino e la filosofia.

Alla domanda "perché proprio il Berchet?" senza dubbio sono in molti quelli che hanno risposto "perché è vicino a casa", ma la maggior parte ha detto che la motivazione è che è giustamente riconosciuta come la miglior scuola di Milano e, secondo l'UNESCO, di tutta Italia. La risposta più originale a questa domanda (e pe-

raltro quella che ci è piaciuta di più) è stata: "Quando sono entrata qui per la prima volta mi sono detta: 'È questa'."

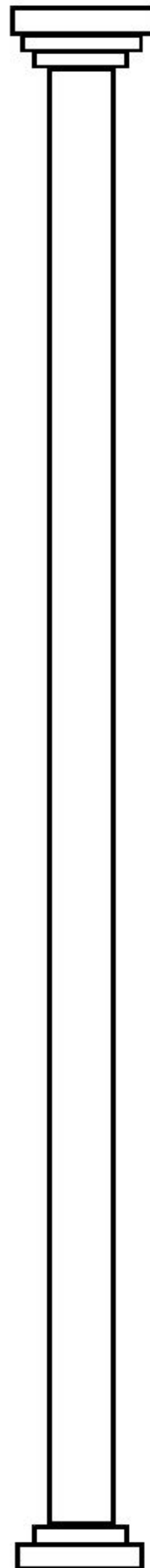
A questo punto possiamo dire che i nostri quartini si dividono in due gruppi: quelli entusiasti della nuova scuola e di cominciare questo lungo viaggio attraverso il classico, e quelli che, dopo aver studiato l'alfabeto greco e gli accenti, sono rimasti traumatizzati e rimpiangono la loro vita sociale. Con ciò non vogliamo offendere nessuno perché sappiamo che i cambiamenti non sono facili.

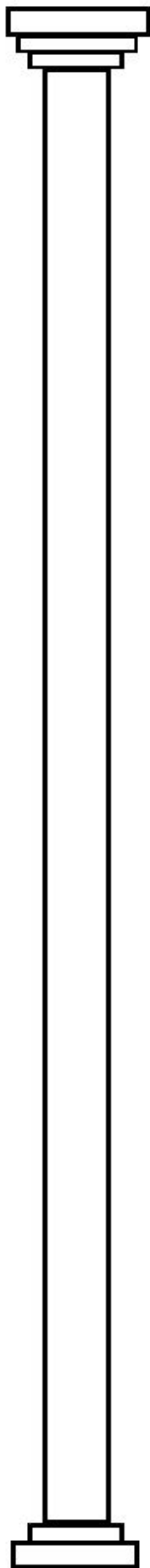
Nonostante questo, tutti quelli che abbiamo intervistato hanno mostrato di essere soddisfatti del Berchet, il che significa che ancora oggi il liceo classico ha qualcosa da darci.

Perciò non ci resta che augurare buona fortuna ai nuovi iscritti!

Ringraziamo per la collaborazione i ragazzi di 4B e 4D che, eccezion fatta per due quartine querule che si sono sentite importunate da quello che hanno definito un vero e proprio "interrogatorio", si sono mostrati disponibili e interessati alla nostra proposta.

*Quelli che...  
Ma prof, oggi c'era letteratura, non sintassi!*





# IL GOVERNO MORIRA'

## DEMOCRISTIANO

---

Di *Michele Pinto* 5B

Abbiamo un governo. Per ora. Dopo la giornata al cardiopalma vissuta al Senato e la fine del mito dell'infallibilità di Berlusconi, Letta va avanti e prosegue la sua difficile impresa nel dare un esecutivo al Paese. La "congiura di palazzo" che ha portato Berlusconi ad arrendersi di fronte alla inaspettata ma coraggiosa iniziativa di Angelino Alfano, è caduta come un macigno sulla politica italiana, rivoluzionando gli schieramenti e dipingendoci un futuro alquanto oscuro, che per chi vuole comprenderlo è necessario che si riportino le parole del celebre "andreottiano" Paolo Cirino Pomicino all'indomani della nascita del governo Letta: "Bene, sono tutti democristiani" sentenziò il vecchio Pomicino, grande conoscitore di affari politici. Queste parole, che già a maggio potevano sembrare particolarmente azzeccate, dopo la clamorosa retromarcia di Berlusconi appaiono quantomeno inquietanti: la componente democristiana al Governo non è aumentata in numeri ma di certo ha raddoppiato il suo peso politico. Alfano, Letta, Di Girolamo, Franceschini e se vogliamo anche Giovanardi e Formigoni, senatori pidiellini scissionisti folgorati sulla via di Damasco, non solo hanno un'estraneità democristiana e da giovani hanno frequentato le stesse scuole e gli stessi seminari politici, ma oggi parlano anche di un nuovo soggetto politico comune, una nuova Balena Bianca dove raccogliere

centristi, moderati del Pdl, alfaniani e democratici cristiani tutti per tornare a governare insieme, come ai bei vecchi tempi, spazzando così via gli ultimi vent'anni di storia politica italiana, compresa Tangentopoli e i suoi effetti. Per fare questo, però, è evidentemente necessario togliere di mezzo colui che questi ultimi vent'anni li ha monopolizzati: Silvio Berlusconi. Nel suo momento più difficile, dal punto di vista giudiziario con sentenze e processi che piovono ormai da ovunque (i prossimi mesi saranno di fuoco) e dal punto di vista politico, con il dilemma del sostegno al Governo ipotecato con le minacce di dimissioni dal Presidente Giorgio Napolitano, è stato messo di fronte ad una decisione delicatissima: dopo avere accettato di balcanizzare il partito a braccetto con Verdini, Santanchè e il tragicomico Brunetta che annuncia la sfiducia all'una-n-i-m-i-t-à e cinque minuti dopo viene ridicolamente smentito dal Cavaliere ha infatti dovuto scegliere tra il votare la sfiducia e mostrare in diretta tv lo scoppio del suo partito o rinnovare la fiducia, demolendo la sua immagine, riconoscere sconfitti i cosiddetti falchi e se stesso, che li aveva appoggiati e assecondati, e soprattutto riconoscere all'eterno delfino Alfano il sacrosanto quid. Ha scelto di continuare l'avventura di Governo e la commedia è finita. Con gravi perdite, però. Le grandi manovre che, come detto, sono iniziate lasciano prevedere

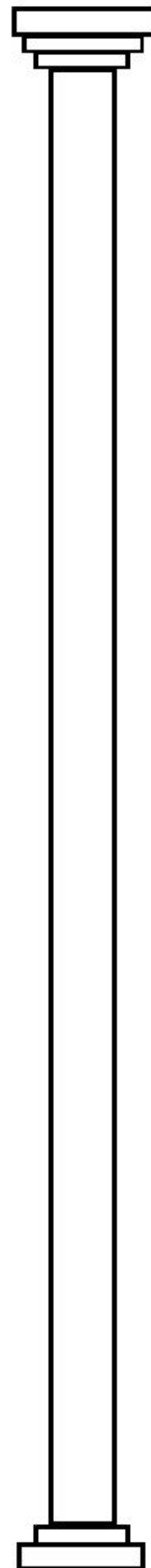
significativi movimenti di deputati e senatori verso il centro. Un grande passo è già stato fatto: alla Camera gli scissionisti hanno già presentato la richiesta di formare un nuovo gruppo, guidato da Fabrizio Cicchitto, mentre al Senato le colombe si raccolgono intorno a Formigoni e Giovanardi. Ma i movimenti nel PdL non finiscono qui: i falchi usciti sconfitti dalla prova-Governo, provano a riorganizzarsi: con Fitto i "lealisti", che, pur rimanendo fedeli al Cavaliere, puntano a congresso e primarie. Per fare subito fuori Alfano, si dice. Brunetta sposa invece la causa dei mediatori con Gasparri, Gelmini e tanti altri che sperano ancora di evitare una rottura irreparabile nel partito. Ma l'intero stato maggiore appare nel caos e non si escludono ulteriori novità, tenendo anche conto di una decisione di Alfano molto forte: sostituire Brunetta come capogruppo alla Camera con Mariastella Gelmini o Raffaele Fitto: potrebbe essere un modo per tenerlo "a bada" ed evitare che le sue richieste, in primis quella di azzerare l'intera segreteria (di cui Alfano è a capo), cadano nel nulla. Anche nel Pd, però, non se la passano bene. L'ex presidentessa dell'Assemblea Nazionale Rosy Bindi lancia l'allarme e si dice preoccupata per le grandi manovre al centro e per i nuovi soggetti politici pronti a nascere, che potrebbero, a suo parere, raccogliere proseliti anche tra le fila dei democratici. La fase congressuale ormai avviata ha sciolto molti dubbi: Letta non punterà alla

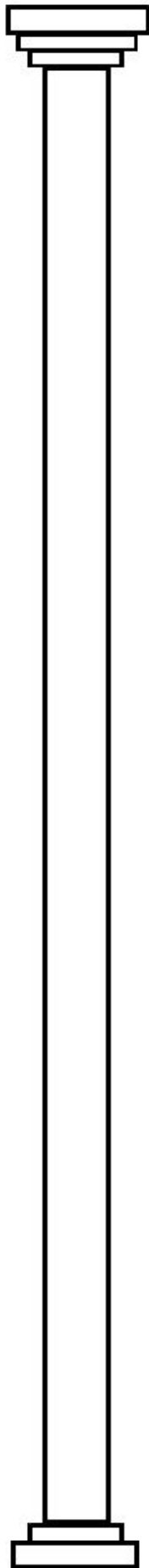
segreteria e la sfida sarà, a grandi linee, tra gli ex Dc di Renzi e gli ex Pci di Cuperlo. Ma questa raffigurazione è riduttiva: molti bersaniani si schierano con il sindaco di Firenze, mentre ex popolari come Franco Marini sostengono l'ex dirigente di Pds e Ds, che in passato aveva ricoperto ruoli anche nella Fgci, la federazione dei giovani comunisti.

Scelta Civica vive settimane di tensione: dopo uno scontro violento, si sono calmate le acque tra Monti e Casini che, si dice, prepari un colpo grosso per favorire la rinascita di una Dc più moderata e legata ai temi cristiano sociali, suo obiettivo fin dai tempi della rottura con Berlusconi. Lo dimostrano le dichiarazioni del segretario dell'UdC Lorenzo Cesa, che auspica la costruzione di un Ppe italiano. Anche nel Governo ci si muove verso il centro: le dimissioni dell'amazzone pidiellina Biancofiore sono state accettate: un punto che rafforza ulteriormente la nostra tesi.

Allora la domanda che ci poniamo e poniamo a voi è questa: tutti questi segnali sono precursori di un grande cambiamento nella politica italiana, magari sponsorizzato e in parte guidato dal Presidente Napolitano? E, dopo questa svolta, Berlusconi diventerà una figura marginale ed estremista della politica italiana? Per ora azzardare le risposte è troppo rischioso. Non ci resta che aspettare.

*E quelli che...  
Per le verifiche di storia sintetizzano  
800 anni in un foglietto 3x8 cm*





# UN ANNIVERSARIO IMPORTANTE

Di *Michele  
Cardarelli 2A*

Giuseppe Fortunino Verdi nacque il 10 ottobre del 1813 a Le Roncole, una frazione di Busseto, nelle campagne della bassa parmense, che allora si trovava sotto il dominio francese. La sua famiglia era di origine modesta: sua madre era filatrice, suo padre oste. Il suo primo approccio con la musica lo ebbe a otto anni con Pietro Bastrocchi, l'organista de Le Roncole, e in questi anni passò molte ore su una vecchia spinetta trovata in soffitta. Qualche tempo dopo divenne amico di Antonio Barezzi, negoziante e amante della musica, nonché il direttore della filarmonica locale, che aiutò economicamente Verdi negli studi. Le prime armi della composizione le apprese da Ferdinando Provesi e ad appena quindici anni

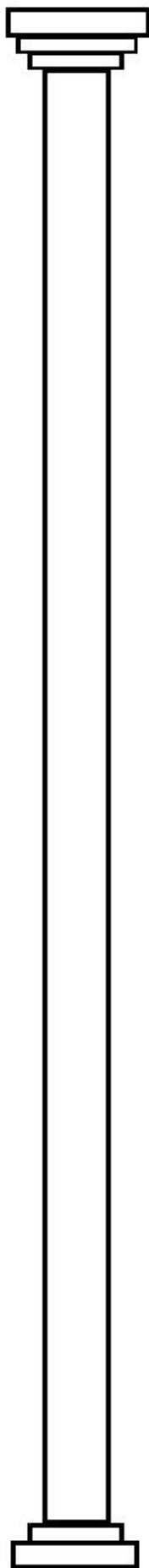
venne eseguita una sua sinfonia in apertura al *Barbiere di Siviglia*. Nel 1832 si trasferì a Milano grazie all'aiuto di Barezzi e sostenne l'esame d'ammissione al prestigioso Conservatorio della città (che successivamente fu intitolato a lui). Ma l'esito non fu dei migliori: non venne ammesso. Ecco un frammento del verbale d'esame: "[...] Verdi avrebbe bisogno di cambiare la posizione della mano, [cosa che], attesa l'età di 18 anni si renderebbe difficile [...]".

Dopo questo insuccesso Giuseppe, sempre grazie all'aiuto economico del Barezzi, diviene allievo di Lavigna, ai tempi maestro collaboratore del Teatro alla Scala e si dice che avesse appreso di più direttamente a contatto con le opere che con lo studiare in Conservatorio. Si sposò con

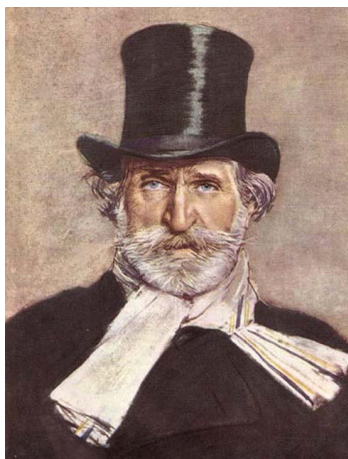
Margherita Barezzi e nel 1839 fece rappresentare la sua prima opera: *Oberto Conte di San Bonifacio* (secondo lo stile operistico di Donizetti). Dopo un'anno Verdi perse la moglie (oltre che i 2 figli con lei avuti) e questo non favorì di certo il suo lavoro, mandando il compositore di Busseto in profonda depressione. Ma un giorno gli venne presentato un libretto di Temistocle Solera di soggetto biblico (il *Nabucodonosor*). Verdi stesso ci scrive che una volta arrivato a casa lo pose sullo scrittoio lanciandolo e il destino volle che il libretto si aprisse sul coro del *Va' pensiero*, dopo di che andò a coricarsi ma non riusciva a dormire: era più forte di lui la voglia di leggerlo tutto ed iniziare a musicarlo. . si dedicò alla scrittura del *Nabucodonosor* (o *Nabucco*) che fu rappresentato per la prima volta nel 1842 alla Scala; l'opera ebbe un successo trionfale e fu rappresentata per ben sessantaquattro volte e divenne un'improvvisa celebrità e rapidamente si diffuse anche il coro degli schiavi ebrei (il *va' pensiero*), che alludeva palesemente alla situazione dell'Italia dominata dallo straniero.

A partire da quest'opera iniziano i cosiddetti "anni della galera": infatti a Verdi veniva commissionata all'incirca un'opera all'anno, non lasciando così spazio al compositore di indurre novità nei suoi lavori. (1843-1850 circa).

Finito questo periodo di "cattività" Verdi si dedica alla stesura di tre opere: *Rigoletto* (1851), *Il Trovatore* (1853), *La Traviata*



(1853); soprannominate anche trilogia popolare o romantica (impropriamente). Queste opere rappresentano un punto di svolta: il *Rigoletto*, per esempio, mostra la ricerca di un nuovo profilo drammaturgico-musicale accostandosi a fonti e drammi romantici. Per la prima volta con il *Rigoletto* in un'opera il protagonista e l'eponimo è un buffone di corte. Egualmente accade nella *Traviata*: Violetta è una semplice cortigiana che si innamora di un nobile. Non da dimenticare la ricerca di una psicologia musicale dei personaggi. Gli anni che mostrano il massimo dello splendore della musica di Verdi sono gli anni della maturità: infatti aveva più tempo a disposizione per scrivere i suoi lavori e si adatta al nuovo mondo della musica che lentamente si stava cambiando. A questo periodo risalgono molteplici opere tra le quali il *Don Carlos* e l'*Aida*. Il *Don Carlos* è scritto secondo il modello della Grand opéra, ossia si prevede l'articolazione del dramma in cinque atti e un balletto tra il secondo e il terzo atto e la creazione di scene grandiose. Attualmente l'opera è stata ridotta, per varie ragioni, in quattro atti e tradotta in italiano. Nell'opera si mostra grande abilità nel sapere descrivere psicologicamente i personaggi, ritraendo quasi realmente la situazione politica ed antropologica in Spagna durante il regno di Filippo II. L'*Aida* era stata scritta per l'inaugurazione del canale di Suez e mostra la grande capacità vocale e musicale dell'Italia mostrando tuttavia alcune caratteristiche proprie del dramma wagneriano (nonostante non mostrasse molta stima e simpatia per il compositore tedesco). Dopo *Aida* Verdi decise

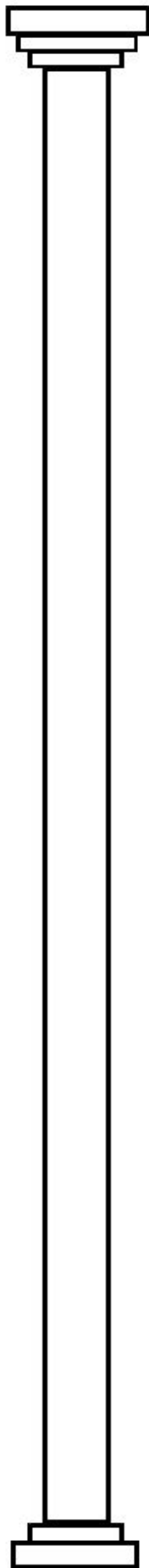


di ritirarsi a vita privata iniziando un periodo di silenzio, che però fu interrotto dalla scrittura del *Requiem* in memoria del suo amico e collega Alessandro Manzoni (la prima esecuzione assoluta risale al 1874 nella chiesa di San Marco a Milano). Dopo questo Verdi ritorna a comporre e iniziò l'amicizia con lo scapigliato

Arrigo Boito, con il quale collaborò per la stesura dell'*Otello* e del *Falstaff*. Due anni prima della sua morte fondo la casa di riposo per i musicisti che attualmente si trova in Piazza Buonarroti a Milano. Verdi morì a Milano nel suo appartamento presso il Grand Hotel Milan il 27 Gennaio del 1901 e attualmente è sepolto presso il Cimitero Monumentale di Milano. Verdi, oltre che un musicista è stato anche una figura politica del nostro paese: era un membro della Camera dei Deputati del primo parlamento italiano (1861-1865), successivamente fu nominato senatore per volere del Re.

Elenco delle opere liriche:

- *Oberto, Conte di San Bonifacio* (Teatro alla Scala di Milano, 17 novembre 1839) - Dramma in due atti di Temistocle Solera
- *Un giorno di regno* (Teatro alla Scala di Milano, 5 settembre 1840) - Melodramma giocoso in due atti di Felice Romani
- *Nabucco* (Teatro alla Scala di Milano 9 marzo 1842) - Dramma lirico in quattro parti di Temistocle Solera
- *I Lombardi alla prima crociata* (Teatro alla Scala di Milano, 11 febbraio 1843) - Dramma lirico in quattro atti di Temistocle Solera
- *Ernani* (Teatro La Fenice di Venezia, 9 marzo 1844) - Dramma lirico in quattro parti di Francesco Maria Piave
- *I due Foscari* (Teatro Argentina di Roma, 3 novembre 1844) - Tragedia lirica in tre atti di Francesco Maria Piave
- *Giovanna d'Arco* (Teatro alla Scala di Milano, 15 febbraio 1845) - Dramma lirico in un prologo e tre atti di Temistocle Solera



- *Alzira* (Teatro San Carlo di Napoli, 12 agosto 1845) - Tragedia lirica in un prologo e due atti di Salvatore Cammarano
- *Attila* (Teatro La Fenice di Venezia, 17 marzo 1846) - Dramma lirico in un prologo e tre atti di Temistocle Solera
- *Macbeth* (Teatro della Pergola di Firenze, 14 marzo 1847) - Melodramma in quattro parti di Francesco Maria Piave
- *I masnadieri* (Her Majesty's Theatre di Londra, 22 luglio 1847) - Melodramma tragico in quattro parti di Andrea Maffei
- *Jérusalem* (Teatro de l'Opéra di Parigi, 26 novembre 1847) - Opera in quattro atti di Alphonse Royer e Gustave Vaëz, rifacimento de *I Lombardi alla prima crociata*
- *Il corsaro* ([TeatHYPERLINK "http://it.wikipedia.org/wiki/Teatro\\_Verdi\\_\(Trieste\)"](http://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_Verdi_(Trieste))ro Grande di Trieste, 25 ottobre 1848) - Melodramma in tre atti di Francesco Maria Piave
- *La battaglia di Legnano* (Teatro Argentina di Roma, 27 gennaio 1849) - Tragedia lirica in quattro atti di Salvatore Cammarano
- *Luisa Miller* (Teatro San Carlo di Napoli, 8 dicembre 1849) - Melodramma tragico in tre atti di Salvatore Cammarano
- *Stiffelio* (Teatro Grande di Trieste, 16 novembre 1850) - Melodramma in tre atti di Francesco Maria Piave
- *Rigoletto* (Teatro La Fenice di Venezia, 11 marzo 1851) - Melodramma in tre atti di Francesco Maria Piave
- *Il trovatore* (Teatro Apollo di Roma, 19 gennaio 1853) - Dramma in quattro parti di Salvatore Cammarano, con aggiunte di Leone Emanuele Bardare
- *La traviata* (Teatro La Fenice, 6 marzo 1853) - Melodramma in tre atti di Francesco Maria Piave
- *Les vêpres siciliennes* (Teatro dell'Opéra di Parigi, 13 giugno 1855) - Dramma in cinque atti di Eugène Scribe e Charles Duveyrier)
- *Simon Boccanegra* (Teatro La Fenice, 12 marzo 1857) - Melodramma in un prologo e tre atti di Francesco Maria Piave; seconda versione, su libretto rivisto e ampliato da Arrigo Boito (Teatro alla Scala di Milano, 24 marzo 1881)
- *Aroldo* (Teatro Nuovo di Rimini, 16 agosto 1857) - Melodramma in quattro atti di Francesco Maria Piave, rifacimento di [StiHYPERLINK "http://it.wikipedia.org/wiki/Stiffelio"](http://it.wikipedia.org/wiki/Stiffelio)ffelio
- *Un ballo in maschera* (Teatro Apollo di Roma, 17 febbraio 1859) - Melodramma in tre atti di Antonio Somma
- *La forza del destino* (Teatro Imperiale di San Pietroburgo, 10 novembre 1862) - Opera in quattro atti di Francesco Maria Piave
- *Don Carlos* (Teatro de l'Opéra di Parigi, 11 marzo 1867) - Opera in cinque atti di Joseph Méry e Camille du Locle (poi Don Carlo in Quattro atti e libretto in italiano)
- *Aida* (Teatro khediviale dell'Opera del Cairo, 24 dicembre 1871) - Opera in quattro atti di Antonio Ghislanzoni
- *Otello* (Teatro alla Scala di Milano, 5 febbraio 1887) - Dramma lirico in quattro atti di Arrigo Boito
- *Falstaff* (Teatro alla Scala di Milano, 9 febbraio 1893) - Commedia lirica in tre atti di Arrigo Boito.

## L'ESTATE DIETRO UNO SCHER- MO A LCD

---

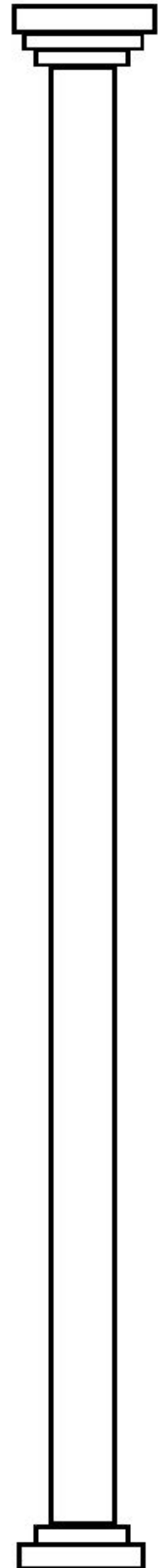
Di *Alessia Chiara Latini 2B*

Il periodo estivo è sempre una buona occasione per conoscere meglio gli altri e, di rimando, se stessi. Le energie di ognuno non sono più totalmente occupate nella routine cittadina e si possono dedicare alla riscoperta e all'analisi delle peculiarità, e, in parti-

colar modo, delle piaghe della società contemporanea. I vicini di ombrellone sono solitamente un ottimo spunto per questo genere di speculazione intellettuale: ebbene, i bagnanti dell'estate 2013 possono essere delineati nel loro aspetto e comportamento piuttosto

facilmente: occhiali da sole tutto il giorno (dicendo addio all'educazione che imporrebbe di toglierli durante presentazioni o conversazioni), olio abbronzante e un tablet/iPhone di ultima generazione costantemente a portata di mano. Qualcuno potrebbe ingenuamente domandarsi a che cosa serva passare ore ed ore di fronte allo schermo di un computer quando ci si potrebbe tranquillamente godere le tante attese e (a volte) meritate vacanze. Questa tendenza apparentemente paradossale può essere facilmente spiegata introducendo un semplice, unico fattore molto temuto dai vacanzieri degli ultimi anni: la noia. Durante la maggior parte dell'anno, infatti, si è oberati di lavoro, studio, impegni di vario genere, che, nonostante le lamentele in cui tutti amano crogiolarsi, hanno il pregio di tenere la mente occupata; è l'estate il vero banco di prova della serenità di ognuno. Le giornate di dolce far nulla, così desiderate durante i mesi invernali, celano, quasi in agguato, il confronto con se stessi. E' in questi momenti di calma che si fanno bilanci sui mesi passati, si creano aspettative e propositi per l'anno futuro (molto più che il 31 dicembre) e si valuta la propria situazione attuale. E' la noia il vero motore della riflessione. Riflessione, che, tuttavia, fa spesso paura: risvegliare le proprie emozioni non è affatto semplice perché, se nel migliore dei casi passiamo l'esame, felici e sicuri di noi, il più delle volte ne usciamo sconfitti. Meglio, allora, assopire l'insoddisfazione, oscurarla dietro lo schermo dell'iPad. E' molto più facile sfuggire alle insicurezze che affrontarle. Così i social-network diventano un riparo da questo incessante, insostenibile silenzio. Il risultato di questo comportamento è che un Tablet o un Blackberry diventano più importanti ai fini della propria felicità di una chiacchierata con il marito, il figlio, il padre, l'amico. Si antepongono gli oggetti alle persone: ed ecco, allora, che tutti accorrono a frotte a comprare l'ultimo modello del cellulare più in voga, come se questo potesse rendere più felici. Tale tendenza coinvolge tutti, vecchi e giovani, benestanti e non (alla faccia della crisi). L'estate la rende semplicemente più evidente. Non più abituati a stupirsi delle piccole cose, si finisce per non apprezzarle; si preferisce nascondersi dietro uno schermo, fatto di finti sorrisi e di autoscatti, di luci e di bevute con gli amici (e saranno poi veri amici?), di vestiti scintillanti e di frasi fatte. Lo schermo dell'apparenza.

*quelli che...  
quanto manca al ponte dei morti??*





## INDICE

- 2- Il significato di manifestare
- 3- Intervista al prof. Boaretti
- 5- Siamo tutti su quella barca
- 8- Nuovi arrivi al Berchet
- 10- Il governo morirà democristiano
- 12- Un anniversario importante
- 14- L'estate dietro uno schermo a LCD

## LA REDAZIONE

### CAPOREDATTORI

<b>Enrico Rolandi</b>	<b>2E</b>
<b>Francesca Gambini</b>	<b>2A</b>
<b>Alessandro Savini</b>	<b>2E</b>

### REDATTORI

<b>Michele Pinto</b>	<b>5B</b>
<b>Margherita Zulberti</b>	<b>1E</b>
<b>Jacopo Barbieri</b>	<b>2E</b>
<b>Camilla Di Resta</b>	<b>2A</b>
<b>Michele Cardareli</b>	<b>2A</b>
<b>Valeria De Silvis</b>	<b>5B</b>
<b>Agnese Polenghi</b>	<b>5B</b>
<b>Alessia Chiara Latini</b>	<b>2B</b>
<b>Althea Sovani</b>	<b>4E</b>

